

**Dario Tomasello**

Emanuele Trevi

*Il viaggio iniziatico*

Roma-Bari

Laterza

2013

ISBN: 978-88-5810-866-6

A questo libro di Emanuele Trevi appartiene un'idea semplice e dalla forza straordinariamente efficace e cioè che la letteratura, al fondo di tutte le messe da requiem recitate per la sua presunta estinzione, può rivendicare in ogni tempo (persino in questo) la prerogativa che la rende unica nella sua propria specificità: «Alla letteratura si possono imputare infinite forme di ottusità ed approssimazione. Ma c'è un tipo di esperienza che solo lei sa esprimere, ed è quella della trasformazione umana, della nascita di una nuova identità dalle ceneri della vecchia, in rapporto a determinati tempi, spazi, occasioni. Scavando più a fondo, si può arrivare ad affermare che, nella sua essenza, la letteratura non è un discorso sul mondo, ma sul rapporto dei singoli individui con il mondo», (p. 16).

È questo il traguardo ineffabile del viaggio iniziatico di Trevi e, se il segreto di ogni iniziazione sta appunto nel silenzio che ne connota la condizione, la letteratura viene qui ricondotta alla sua dimensione audace di sfida impossibile al mistero definitivo, a quella vertigine che stravolge (può stravolgere) un'esistenza. Ed ecco, allora, che al centro del discorso di Trevi si staglia prepotentemente l'uomo, l'individuo inquadrato (sorpreso, si sarebbe tentati di dire) nelle dinamiche fluide della propria relazione con il mondo.

La letteratura, al limite estremo delle proprie possibilità (ma, ci si chiede, quale letteratura che non sia al limite possa effettivamente darsi), incontra per forza di cose la vocazione etnografica di ogni ricerca ineludibile: «gli strumenti della letteratura si rivelano insostituibili, non perché attraverso il loro impiego sia possibile manipolare e deformare la realtà a proprio piacimento, ma in virtù del loro potere di conferire una misura individuale, e dunque umanamente credibile, all'esperienza che viene raccontata» (p. 29). Così, viene riscoperta l'intatta fascinazione di racconti ritessuti in una trama fitta, al contempo densa di chiarore illuminante e di umbratile stupefazione: si ripercorre il sentiero del *Dio d'acqua* di Marcel Griaule e le traiettorie memoriali dello sciamano Alce Nero, *Gli insegnamenti di don Juan* di Carlos Castaneda e le storie di Rasmussen custodite appena un momento prima della fine degli Inuit. E, ancora, ci si immerge nel deflagrante disordine degli appunti di viaggio di Antonin Artaud presso i Tarahumara e nel repertorio magmatico delle Haskell Lectures di Mircea Eliade. In questo caleidoscopio impervio, «la letteratura e l'esperienza rimangono incollate l'una all'altra, e costrette a decidere l'una del senso dell'altra» (p. 51).

Della funzione cruciale di questo pamphlet apparente (apparente giacché la sua importanza, ci pare, travalica di molto la scaturigine occasionale del «Festival della Mente» che lo ha partorito), si è accorto tempestivamente Andrea Rondini, che sul numero XI del 2014 di «Enthymema» ne ha tratto uno straordinario saggio che qui corre l'obbligo di citare (*Emanuele Trevi e la teoria iniziatica della letteratura*).

Il dibattito che, come si vede, è già stato alimentato da questo lavoro di Trevi, trova in una riscoperta caratura dell'impegno letterario il proprio perno, il proprio entusiasmo, nella giusta convinzione che una pagina possa ancora attraversare lo spazio e il tempo (nella misura simbolica e concretissima del viaggio) e cambiarci per sempre. Al netto di tanto vaniloquio sulla fine della letteratura, che essa possa costituire ancora oggi quel deposito sapienziale di cui si ha bisogno, necessità anzi, mi sembra un'idea potente e vera. Che la letteratura costituisca, attraverso l'atto della lettura, il ritrovamento di una forma di esperienza, può riportare il discorso, al di qua di tante

divagazioni insipide della critica, verso una radicalità fisiologica della nostra specie, esplorata, per esempio, in un saggio recente da Mario Barenghi.

Questa linea, tra l'altro, è quella che appare più convincente dell'impegno treviano, rispetto all'altra, consentanea a un Calasso o a un Citati, incapace talora di resistere alla tentazione di fare della letteratura un'urna funeraria per l'estenuata morte delle divinità. Nel suo riconnettersi all'impellenza di una ritualità ancestrale, la letteratura, ben lungi dall'essere una «pseudo-teologia» (come avrebbe detto Manganelli), può manifestare autenticamente una Presenza.